

Introduzione: Gramsci e la “filosofia”

Giuseppe Cospito, Fabio Frosini, Anxo Garrido

1.

Questo numero dello «International Gramsci Journal» ospita un *dossier* monografico dedicato a *Gramsci e la “filosofia”*. Le virgolette al termine *filosofia* intendono esprimere una duplice tendenza registrabile negli studi gramsciani degli ultimi venti o venticinque anni: da una parte, si torna a studiare e a proporre il tema della filosofia in relazione a Gramsci, e di Gramsci in relazione alla filosofia (qualsiasi cosa questo termine voglia dire); dall'altra, lo si fa in una maniera radicalmente rinnovata rispetto a quella adottata nel periodo precedente.

Ciò si deve in particolare al nuovo approccio allo studio di Gramsci che si è sviluppato negli ultimi decenni (in particolare dalla fine degli anni Ottanta dello scorso secolo), soprattutto in Italia e grazie sia allo sviluppo di una rigorosa “filologia gramsciana”, sia alla radicale *storizzazione* degli scritti di Gramsci e delle figure e istituzioni a cui egli fu soprattutto legato.¹ Oggi, a differenza di ieri, è diventato evidente che il lavoro *teorico* di Gramsci – tanto di quello precedente, quanto di quello seguente l'arresto nel 1926 – può essere adeguatamente compreso solo se posto a confronto non con categorie in definitiva del tutto estrinseche rispetto al suo orizzonte – come per esempio quella, genericamente intesa, di “storia della filosofia” – ma con i termini di confronto e le questioni che egli tentò di fissare e di produrre.

È indispensabile insomma anzitutto ricostruire e interpretare l'ambizioso programma di ricerca portato avanti da Gramsci soprattutto, ma non esclusivamente, nei *Quaderni del carcere*. Questo programma è estremamente vasto e prende le mosse, com'è oramai noto, da un'amplissima ricerca sulla storia degli intellettuali italiani, che si accompagna a una altrettanto vasta indagine sul concetto di

¹ Ci limitiamo a rinviare, per la prima, all'opera fondamentale di G. Francioni, *L'officina gramsciana. Ipotesi sulla struttura dei «Quaderni del carcere»*, Napoli, Bibliopolis, 1984; e per la seconda alle ricerche, convegni e pubblicazioni promosse dalla Fondazione Gramsci di Roma, in particolare al varo dell'*Edizione nazionale degli scritti di Antonio Gramsci* (per la quale cfr. «Laboratoire italien», 18/2016, *Gramsci da un secolo all'altro / Gramsci d'un siècle à l'autre*, a cura di Romain Descendre e Fabio Frosini, <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.1039>).

intellettuali e di Stato, che conduce a un'estensione notevolissima dell'ampiezza semantica di entrambi. Ma, per lo meno dalla *Prima Serie* degli *Appunti di filosofia - Materialismo e idealismo*, nel Quaderno 4 [b], diventa evidente che questo programma di ricerca include anche (e, come emerge col tempo, sempre di più in modo prioritario) il recupero del nesso tra marxismo e filosofia (al centro, com'è noto, di accese discussioni nella prima metà degli anni Venti, ma sfocatosi successivamente soprattutto in ragione delle condizioni di estrema difficoltà in cui i partiti comunisti erano caduti in diversi paesi europei): il recupero, intendiamo, e il rilancio di questo nesso come asse centrale dell'elaborazione strategica, politica del partito politico di cui Gramsci era il Segretario generale.

Ma in secondo luogo (non però in ordine di importanza) tale programma include anche la critica della "filosofia tradizionale" cioè del modo tradizionale di intendere e quindi di fare filosofia e quindi, insieme a ciò, una proposta di riforma di questo modo "tradizionale" di fare filosofia. Il risultato di tutto ciò è la proposta di riformulare e riformare il marxismo, inteso tradizionalmente come *materialismo storico*, nei termini di una *filosofia della praxis*. L'insieme di questa complessa strategia è, tra l'altro, l'istituzione di una relazione non più estrinseca tra *filosofia e ideologia*, tra *filosofia e politica*, ma anche tra *filosofia e "critica"*.

2.

Evidentemente, se il quadro schizzato qui sopra corrisponde a verità, c'è una nuova generazione di studiosi e studiose di Gramsci, che è entrata o sta entrando nel mondo della ricerca tenendo presenti queste nuove coordinate. Abbiamo dunque ritenuto che il tempo fosse maturo, per tentare di offrire un quadro, se non esaustivo, certamente significativo del modo in cui oggi si lavora su questo autore e in particolare sulla sua (non)opera più importante, i *Quaderni del carcere*. Abbiamo preso questa iniziativa, anche perché abbiamo riscontrato una forte crescita di interesse per il tema da noi scelto per questo *dossier*, e perché su esso si lavora – pur se in modo non uniforme – tenendo conto delle premesse che abbiamo tentato di esporre.²

² A ciò contribuisce, crediamo, lo svolgimento, dal 2014 (ogni due anni), della Ghilarza Summer School (<https://www.casamuseogramsci.it/it/summerschool/>). Crediamo che non sia un caso, se alcuni dei partecipanti a questo dossier sono stati allievi della GSS.

Venendo al contenuto dei singoli saggi, si può osservare innanzitutto come una buona parte di questi si confrontino – da prospettive e con intenti anche molto diversi tra loro – con la ridefinizione gramsciana del marxismo nei termini della *filosofia della praxis*. Agustín Artese, nel suo lavoro su *La crisis como método y la historia del Estado en los Cuadernos de la cárcel de Antonio Gramsci*, analizza da un punto di vista genetico e diacronico – prospettiva che caratterizza diversi altri contributi raccolti in questo fascicolo – il concetto di crisi come dispositivo gnoseologico fondamentale di una scienza della politica espressione di una filosofia della prassi capace di superare la dicotomia tra struttura e sovrastruttura della vulgata marxiana, traducendola nello studio dei rapporti di forze. Dante Aragón, intervenendo su *Filosofía y gran política desde los márgenes: potencia y corporalidad a través del Maquiavelo de Gramsci*, e concentrandosi in particolare sugli appunti carcerari del 1932, propone una lettura esplicitamente machiavelliana della “filosofia della prassi” gramsciana, come possibile risposta alla crisi di egemonia, che a suo avviso può costituire ancora oggi, con particolare riferimento alla realtà culturale e politica latinoamericana, una risposta all’egemonia conservatrice e neoliberale. Giacomo Tarascio si occupa di *Tempo e subalternità nella filosofia della praxis*, valorizzando una serie di annotazioni miscellanee sui subalterni non riprese nel Quaderno “speciale” 25 e per questo solitamente trascurate dai cultori anglofoni dei *Subaltern studies*; dalla loro analisi si evince da un lato il progressivo arricchimento teorico della definizione gramsciana della subalternità, e dall’altro come questa non abbia un carattere solo sociologico, ma anche spazio-temporale. Il saggio di Miguel Candiotti è dedicato a *Gramsci y la oposición entre materialismo y filosofía de la praxis*: muovendo dal “materialismo pratico” degli scritti giovanili di Marx – la maggior parte dei quali peraltro ancora non pubblicati al tempo di Gramsci – Candiotti ritiene che l’antimaterialismo e l’antioggettivismo dei *Quaderni*, pur attento a non ricadere nell’idealismo e nel soggettivismo, non colga del tutto la peculiarità della posizione marxiana. Di avviso diverso appare Giorgio Grimaldi nel ricostruire il passaggio *Dal materialismo storico alla filosofia della praxis: Gramsci e «la nuova filosofia»*: a suo giudizio, infatti, la caratteristica di quest’ultima è proprio quella di superare dialetticamente sia l’idealismo, sia il materialismo, ripensando l’immanentismo di Machiavelli, la

“terrestrità assoluta” del suo pensiero, alla luce della filosofia di Hegel, oltre che di Marx.

All’eredità di questa grande tradizione filosofica si richiama anche Natalia Gaboardi nell’articolo su *La filosofia della caverna: dall’interpretazione al cambiamento del mondo. “Ideologia” e prassi nei Quaderni del carcere di Antonio Gramsci*; una tradizione che viene messa a confronto con le concezioni popolari del mondo contenute nel senso comune, nel folklore e nella religione per poter ripensare il concetto stesso di ideologia in una prospettiva più ampia e comprensiva.

Il nesso tra le varie componenti di tale concetto è al centro del contributo di Robert P. Jackson su *Senso comune, buon senso, and philosophy in Gramsci*, che muove da un’analisi minuziosa delle accezioni di questi termini negli scritti precarcerari e in quelli del carcere, cercando di coglierne lo sviluppo interno e le relazioni reciproche allo scopo di confrontarsi criticamente con alcune rappresentazioni parziali e semplificate di Gramsci nella letteratura anglofona.

Un’altra galassia concettuale caratteristica del lessico gramsciano è oggetto d’indagine nel saggio di Sebastiano Pirotta, *Oltre il soggetto: appunti sul Gramsci “molecolare” tra psicologia e “filosofie della vita”*, attraverso un confronto con una serie di pensatori – da James a Bergson, da Fouillée a Guyau – che hanno influenzato profondamente la sua formazione giovanile per la loro opposizione al determinismo positivista e che, nella riflessione carceraria, vengono ripensati alla luce di una più matura acquisizione del pensiero di Hegel e di Marx. Il tema del soggetto umano, nelle sue relazioni con il mondo naturale, ritorna nel lavoro di Simone Coletto, *«Una natura umanizzata e un’umanità naturalizzata». Pensare con Gramsci il rapporto tra essere umano e natura*. Il rifiuto dell’impostazione dualistica e oggettivistica di tale rapporto presuppone il superamento di ogni concezione assoluta della verità senza con questo ricadere in un relativismo scettico; essa, al contrario, è per Gramsci sempre storicamente e praticamente determinata, in relazione all’evolversi dei rapporti di forza tra le classi, vale a dire è una questione di egemonia.

Sul nesso tra quest’ultimo tema e la fondamentale categoria di traducibilità si concentra Giuliano Guzzone nell’articolo *«Non può esistere quantità senza qualità». Una “traduzione” di filosofia, economia e*

politica nei Quaderni di Gramsci, mostrando come proprio la traducibilità dei linguaggi permetta a Gramsci di ripensare la formula hegeliana del passaggio dalla quantità alla qualità in una modalità alternativa a quella proposta da Engels e da Bucharin, e che sia capace di dar conto di rapporti sociali che esprimono un contenuto analogo in forme differenti.

Conclude il dossier un contributo scritto da Marie Lucas (in collaborazione con Fabio Frosini) su *Apostasia popolare e religioni della patria nel Quaderno 20 di Antonio Gramsci*: mentre nelle fasi iniziali della riflessione carceraria, coeve alla firma del Concordato tra regime fascista e Vaticano, sembra che l'influenza di quest'ultimo sia destinata ad accrescersi, nel quaderno speciale dedicato alla Chiesa cattolica Gramsci torna come negli scritti giovanili a profetizzarne l'inarrestabile declino – che ora traduce con l'espressione quasi ossimorica di “apostasia delle masse” – a tutto vantaggio dei partiti e dei movimenti nazionalisti, non solo in Italia ma in tutta l'Europa.

Il fascicolo viene chiuso, nella sezione *Archivio*, dalla traduzione inglese della voce *Filosofia* scritta da Fabio Frosini per il *Dizionario gramsciano 1926-1937*.³

³ A cura di G. Liguori e P. Voza, Roma, Carocci 2008.

